

VIII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Sintesi
di Andrea Cammelli

I figli della Riforma Caratteristiche e performance dei laureati 2005

Sarà presentato giovedì 25 maggio 2006, in occasione del convegno “La riforma alla prova dei fatti”, ospitato dall’Università di Verona, l’VIII Profilo dei laureati 2005. **La popolazione osservata, in 38 Atenei** dei 48 consorziati ad AlmaLaurea, fra cui “Roma La Sapienza”, che partecipa per la prima volta all’indagine con i suoi 19mila laureati, **sfiora complessivamente le 180mila unità, circa metà delle quali (circa 80mila) hanno portato a termine i corsi di primo livello introdotti con la Riforma dell’ordinamento didattico universitario del 1999 e attivati dal 2001** (in alcuni casi già dal 2000). Il *Profilo 2005* raggiunge un tasso di copertura del sistema universitario nazionale superiore al 61 per cento e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell’universo AlmaLaurea corrisponde al dato nazionale complessivo.

A che punto è la riforma?

Al di là della bontà o meno delle modifiche introdotte con la riforma universitaria del “3+2” è certo che è mancato finora un monitoraggio rigoroso fondato su un’attendibile e completa base documentaria. **L’VIII Rapporto evidenzia come soltanto con la generazione dei laureati 2005 inizi ad essere disponibile una documentazione sufficientemente ampia dalla quale trarre un primo bilancio sulla riforma.** Ovviamente alcune cautele sono d’obbligo perché siamo ancora in una fase di transizione.

Alcune prese di posizione nei confronti della riforma credo meritino una risposta. Altri nodi meritano invece alcuni interrogativi. Innanzitutto, solo ora è possibile parlare dell’efficacia o meno della riforma con i numeri alla mano, evitando così quel dibattito basato solo su approcci ideologici o impressioni che ha caratterizzato la riflessione

dall'avvio del "3+2" ad oggi. Non si può dimenticare inoltre che la riforma avviata a "costo zero" e in tempi ridotti ha comportato per le università prezzi elevati, sfide coraggiose ed ha chiamato i docenti a partecipare ad una vera e propria rivoluzione culturale. Sollecitazioni che non sempre sono state raccolte. **La riforma infatti presupponeva un ripensamento dei programmi formativi e non la sintesi degli stessi: è avvenuto davvero?**

Si è parlato anche dell'insoddisfazione degli studenti. La mia sensazione è che ci sia una correlazione molto forte tra il parere della comunità accademica delle singole aree disciplinari e la percezione degli studenti. E se questo è negativo e viene riportato in aula è probabile che ciò abbia qualche influenza sugli studenti.

Si è detto anche che le imprese non apprezzano i laureati di primo livello. Ma sino ad ora non li hanno conosciuti. I primi laureati triennali figli esclusivamente dell'università riformata sono usciti dal sistema universitario italiano nell'estate del 2004, in larghissima maggioranza hanno proseguito per la successiva laurea specialistica che stanno portando a termine nel migliore dei casi solo in questi mesi. **L'università riformata è ancora per gran parte del mondo imprenditoriale e dell'opinione pubblica un oggetto complesso, alle volte misterioso e spesso difficilmente esplorabile.** Per fare un esempio, fra i numerosi criteri di selezione disponibili per ricercare e selezionare fra i 700mila CV dei laureati presenti in banca dati, la distinzione lauree pre e post riforma è stata fra quelle meno utilizzate dalle aziende.

I risultati dell'analisi accuratamente compiuta evidenziano uno scenario tutt'altro che sconcertante. **Le performance sono positive, anche se con questa indagine non si misura la qualità dell'offerta formativa. I 50mila laureati di primo livello del 2005, figli esclusivi della riforma, hanno concluso i loro studi con buone performances:** dalla ridotta età alla laurea, all'elevata percentuale di laureati al di sotto dei 23 anni; dall'alta regolarità negli studi alla maggiore assiduità nella frequenza delle lezioni, alla migliore conoscenza della lingua inglese e degli strumenti informatici. Ma emergono anche aspetti sui quali vigilare con molta attenzione: la limitata partecipazione all'esperienze di studio all'estero, il primo manifestarsi del fenomeno dei fuori corso e l'ampiezza della domanda di formazione post-laurea a determinare la quale non sembrano estranee le più generali difficoltà che caratterizzano il mercato del lavoro e quelle che rendono problematica a gran parte del sistema produttivo nazionale, soprattutto a quello delle piccole e medie imprese, la valorizzazione del capitale umano formato dalle università.

Laureati pre-riforma addio. Avanzano i nuovi dottori tra “ibridi” e “puri”

All’inizio del periodo considerato, il 2001, coincidente con l’avvio della riforma per tutto il sistema universitario, il monitoraggio aveva davanti a sé un collettivo pressoché interamente costituito da laureati tradizionali. Laureati che l’anno dopo costituiscono l’88 per cento del complesso monitorato, nel 2003 il 77 per cento, l’anno successivo il 62 per cento, rappresentando ancora nel 2005 poco meno della metà del complesso dei laureati. Contemporaneamente lo scenario è andato popolandosi di laureati di primo livello (quasi il 12 per cento nel 2002, poco più del 20 per cento nel 2003, diventati il 45 per cento nel 2005), di lauree specialistiche a ciclo unico (4.481 laureati, pari al 2,5 per cento nel 2005), mentre hanno fatto la loro apparizione e stanno crescendo visibilmente i laureati specialistici (5.690 laureati, pari al 3,2 per cento nel 2005).

Chi sono, dunque, i nuovi dottori?

Una parte dei laureati di primo livello – ribattezzati “**puri**” – appartiene ad un corso post-riforma fin dall’immatricolazione all’università; i rimanenti – chiamati “**ibridi**” – si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e solo in seguito sono passati ad un corso triennale. Separare i “puri” dagli “ibridi” consente di comprendere in modo più efficace quali risultati sono effettivamente attribuibili alla riforma.

I figli della riforma

I laureati triennali puri non rappresentano più lo sparuto drappello di precursori degli anni passati ma ormai un esercito di **quasi 50mila giovani**. La diversità delle performance risulta evidente rispetto a chi ha cominciato con il vecchio ordinamento per poi passare, e concludere, con il nuovo.

Per i laureati “puri” risultano aspetti più che positivi.

Più bassa l’età alla laurea: 24 anni. In particolare si ricorda che l’età media alla laurea nel 2001, anno di avvio della riforma, era di 28 anni. Poi è scesa a 27,9 nel 2002, 27,6 nel 2003, a 27,3 nel 2004 e a 26,9 nel 2005 considerando il complesso dei laureati pre e post riforma. Nel 2005, per riassumere, i laureati di primo livello puri si laureano in

media a 24 anni; il complesso dei laureati di primo livello si laurea in media a 25,7 anni; l'età media alla laurea per tutti i laureati pre e post riforma è di 26,9 anni.

E' di gran lunga maggiore la quota di **quanti hanno concluso gli studi prima di avere compiuto il 23-esimo anno** (57 per cento contro 1,6 degli "ibridi"); risulta inoltre tre volte più elevata tra i "puri" la quota di quanti concludono **in corso** i propri studi (64,4 contro 20,4 per cento). Si è fortemente **dimensionato il ritardo alla laurea** (5 per cento in più della durata prevista dagli ordinamenti rispetto al 73 per cento). Si registra una maggiore **frequenza alle lezioni** da parte degli studenti, la conoscenza dell'inglese migliora. I laureati "figli della Riforma" sono più **soddisfatti del percorso di studi** intrapreso (88 contro l'83 per cento), ripeterebbero l'identica scelta compiuta 69 laureati su cento contro 63. Infine utilizzano di più le opportunità di **studio all'estero**, soprattutto quelle offerte dai programmi dell'Unione Europea. Opportunità che hanno comunque subito un consistente ridimensionamento fra i laureati del nuovo ordinamento, non solo quello fisiologico dovuto alla contrazione degli anni di studio previsti per i laureati di primo livello.

Fra i tanti aspetti esaminati, pongono invece qualche interrogativo il primo manifestarsi del fenomeno dei **fuori corso** che, per quanto ovviamente limitato ad un solo anno di ritardo, riguarda già oltre un terzo dei laureati "puri". Si tenga presente però che solo nel 2002 i laureati fuori corso erano l'87 per cento. Inoltre la **domanda di formazione post-laurea** interessa 84 laureati "puri" su cento: 18 punti percentuali in più di quanto non avvenga fra i laureati "ibridi". Il 68 per cento intende iscriversi alla laurea specialistica, il 7 per cento a un master.

I laureati triennali puri per gruppi di laurea

I laureati in ingegneria (5.900) bruciano le tappe, concludono gli studi a 22,9 anni; all'estremo opposto i 1.700 laureati del gruppo insegnamento che hanno conseguito il titolo a 25 anni. I laureati "puri" del gruppo scientifico nel 69 per cento dei casi si laureano prima di avere compiuto 23 anni. Certo è che fra i laureati "puri" l'intenzione di proseguire gli studi dopo la laurea, che già complessivamente riguarda 84 laureati su 100, si dilata fino a raggiungere la gran parte dei 2.500 laureati del gruppo psicologico (96,4 per cento), mentre sembra interessare molto meno i 500 laureati del gruppo chimico-farmaceutico (72 per cento). Così un'alta assiduità alle lezioni caratterizza oltre 93 laureati del gruppo

ingegneristico su cento (ma solo 55 laureati del gruppo giuridico). Il tirocinio coinvolge 95 laureati del gruppo agrario su 100 e nemmeno 20 laureati del gruppo giuridico. Diversamente soddisfatti del percorso compiuto i laureati dei differenti gruppi di corsi di laurea: quelli del gruppo scientifico confermerebbero nell'80 per cento dei casi la scelta già compiuta nel medesimo corso e nello stesso ateneo. Più sofferta, all'estremo opposto, l'esperienza dei laureati del gruppo linguistico che ripeterebbero la stessa identica esperienza solo nel 55 per cento dei casi.

Il complesso dei laureati di primo livello: si contrae la quota di quelli in corso e lievita l'intenzione di proseguire gli studi

Nel confronto con l'anno precedente la popolazione osservata, circa **80mila laureati di primo livello** (puri e ibridi), mostra performance parzialmente contraddittorie. Segnali di miglioramento si registrano infatti con l'ulteriore **riduzione dell'età alla laurea** (da 26,2 a 25,7 anni), con il lieve aumento dei laureati che vantano nel proprio bagaglio formativo un'esperienza di studi all'estero (dal 7 all'8 per cento) e con la maggiore diffusione delle conoscenze linguistiche (la lingua inglese scritta e parlata è conosciuta "almeno bene" da una quota di laureati superiore di 3 punti percentuali rispetto a quella dell'anno precedente). Di segno opposto risulta, invece, l'andamento degli altri indicatori: si riduce lievemente la percentuale di laureati di età inferiore ai 23 anni (da 40,3 a 38,7 per cento), **si contrae in misura consistente la quota dei laureati in corso (-10 punti percentuali, a partire dal 63 per cento del 2004), cala di cinque punti percentuali la frequenza assidua alle lezioni (da 77 a 72 per cento)**, si riduce di un punto percentuale la percezione della sostenibilità del carico di studio (da 89 a 88 per cento), di un punto e mezzo la soddisfazione complessiva per il percorso di studi appena concluso (da 87,8 a 86,4 per cento) e di quasi 2 punti e mezzo l'ipotesi di re-iscrizione allo stesso corso dello stesso ateneo (da 69,9 a 67,4 per cento).

I laureati specialistici

Solo più avanti negli anni si potrà proporre un'analisi puntuale e attendibile sui laureati specialistici, visto i numeri ancora esigui. Ma già da quest'anno i quasi 6mila laureati specialistici (o magistrali) del 2005 (per l'85 per cento provenienti da lauree di

primo livello ed in gran parte definibili “ibridi”) consentono alcune riflessioni. La metà delle lauree specialistiche si concentra nei tre gruppi ingegneristico (20,4 per cento), economico statistico (14,8) e politico-sociale (14,4). Su valori compresi fra l’8,6 e il 7,5 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi geo-biologico, letterario, scientifico e psicologico. Si tratta di laureati che hanno concluso per il 95 per cento dei casi i loro studi in corso, ad un’età media di 28 anni, con una votazione finale prossima al massimo (109,2 su 110). Sono giovani provenienti da ambienti familiari mediamente più favoriti che si collocano a metà strada fra i laureati di primo livello e i laureati dei corsi specialistici a ciclo unico. Mentre il 20 per cento di questi ultimi escono da famiglie con entrambi i genitori laureati, la stessa condizione riguarda poco meno di 12 laureati magistrali su cento ma solo 9 laureati di primo livello.

I laureati immatricolati over 30: nuova domanda di formazione?

Il fenomeno delle immatricolazioni tardive all’università rispetto all’età canonica, negli ultimi anni è crescente ed evidenzia la presenza consistente di ultratrentenni che decidono di intraprendere un percorso di studio. Sono oltre il 5 per cento del complesso dei laureati del 2005, costituiscono una popolazione di oltre 9mila laureati, nel 70 per cento dei casi sono laureati di primo livello. Fra i laureati del 2005, immatricolati oltre i 30 anni di età oltre un terzo (34,4 per cento) ha acquisito un titolo nell’ambito delle professioni sanitarie, altri 14 per cento nei corsi economico-statistici e un altro 16 per cento nel gruppo politico-sociale. Due terzi sono lavoratori-studenti, vengono da famiglie significativamente meno favorite, vantano una preparazione scolastica pre-universitaria spiccatamente tecnica, si laureano alla soglia dei 42 anni riuscendo quasi sempre ad essere in corso (85 per cento). La quasi totalità di questi laureati adulti (91 per cento) risulta pienamente soddisfatta dell’esperienza fatta.

APPROFONDIMENTI

Il giudizio dei laureati sull’esperienza universitaria

In accordo con il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, AlmaLaurea ha rilevato i giudizi dei laureati sull’esperienza universitaria raccogliendo le

opinioni espresse a proposito di *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*.

A prescindere dal collettivo analizzato, **lo scenario** che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università **generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva, il materiale didattico e l'adeguatezza delle biblioteche**, aspetti sui quali più di 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Soddisfacenti anche i **rapporti con i docenti** (anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei moderatamente soddisfatti) e **l'organizzazione degli esami**.

Per le aule e le postazioni informatiche la soddisfazione è meno diffusa. In questo caso i laureati nei nuovi ordinamenti hanno espresso migliori valutazioni rispetto ai laureati pre-riforma. Per quanto riguarda il carico didattico, 88 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell'area delle scienze umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell'area tecnico-scientifica.

Se tornassero indietro, 67 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo l'1,7 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università; **spunto per riflessioni e ulteriori analisi, invece, è il numero dei laureati (30 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi.**

I servizi per gli studenti

Per la prima volta in questo Rapporto si è ritenuto opportuno presentare una prima serie di elaborazioni su un terreno particolarmente delicato per la vita dello studente universitario: i servizi offerti dalle città. I **servizi culturali e ricreativi** sono apprezzati di più nelle città del Nord e del Centro e, in generale, nelle città di media e grande dimensione. La maggiore soddisfazione per i trasporti e i servizi sanitari si riscontra nelle città del Nord-Est. Più in generale la tendenza riscontrata è che i laureati residenti risultano più critici di quelli non residenti.

Sono rilevanti infine le percentuali di mancata fruizione dei servizi per il Diritto allo Studio, erogati con il contributo delle amministrazioni regionali. **Solo il 5 per cento dei laureati ha usufruito dell'alloggio, mentre mangiano in mensa il 57 per cento dei**

laureati. I giudizi decisamente positivi, espressi da chi dichiara di aver frequentato mense universitarie, sono simili per area geografica. Usufruiscono di **borsa di studio**, invece, circa il 25 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La copertura è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole.

Il positivo, seppure ancora timido, affacciarsi all'università di giovani provenienti da fasce di popolazione meno favorite, associato all'altrettanto positiva necessità, ampiamente verificata, di un'assidua frequenza alle lezioni, sottolinea l'urgenza di provvedere con il potenziamento di servizi di Diritto allo Studio adeguati alla nuova domanda di formazione, a cominciare da una politica per gli alloggi.

Gli studi all'estero

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2005*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 6,6 per cento del totale. Il Paese di soggiorno più frequente è la Spagna, scelta dal 32,6 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito. I programmi *Erasmus* sono diffusi come è ovvio soprattutto fra gli studenti dell'area linguistica (1 laureato su 4); negli altri corsi dell'area delle scienze umane e sociali la partecipazione è nettamente inferiore e nell'area tecnico-scientifica è ancora più ridotta.

Il confronto fra il vecchio e il nuovo sistema universitario potrebbe portarci a concludere che la riforma ha comportato una riduzione dei soggiorni di studio all'estero; la partecipazione all'*Erasmus* ha riguardato infatti l'8,1 per cento dei laureati pre-riforma e meno del 5 per cento dei laureati triennali post-riforma. Nell'analisi occorre però attendere la documentazione sulle lauree specialistiche. In secondo luogo, i primi anni di applicazione della riforma hanno visto l'ingresso all'università da parte di tipologie tendenzialmente meno predisposte alla mobilità internazionale: lavoratori, specialmente nel campo sanitario, o studenti che sono passati dal titolo di diploma universitario alla laurea triennale.

L'indagine sui laureati 2005 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità *Erasmus*. Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 38 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; in particolare Trento, Trieste e Udine, gli unici Atenei con almeno il

10 per cento. All'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Un elemento di iniquità che continua a caratterizzare la partecipazione all'*Erasmus* è la sperequazione di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero: i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4,5 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (11,9 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Tirocini e stage

Una segnalazione a parte meritano i tirocini durante gli studi. Sebbene si riduca **di quasi tre punti percentuali la quota dei laureati coinvolti in stage (da 60 a 57 per cento)**, il valore rimane pur sempre elevato rispetto ai laureati pre-riforma (19 per cento). Stage e tirocini sono svolti più frequentemente dai laureati nell'area tecnico-scientifica (ad eccezione di ingegneria) e in due gruppi dell'area delle scienze umane e sociali: insegnamento e psicologico. Per quel che riguarda la durata dei tirocini, il 35,8 per cento dei laureati pre-riforma svolge tirocini di oltre 400 ore, mentre tra i laureati di primo livello questa percentuale è del 19 per cento. I laureati nelle discipline sanitarie e nei gruppi ingegneria, psicologico ed insegnamento effettuano in generale tirocini lunghi (oltre le 250 ore), mentre per i gruppi giuridico, letterario, linguistico ed educazione fisica prevalgono i tirocini di breve durata (non oltre le 250 ore). Più di un terzo dei laureati che hanno effettuato il tirocinio lo ha svolto in un'azienda privata e poco meno di un terzo in un'azienda pubblica o in un ente pubblico.

Le caratteristiche dei laureati di cittadinanza estera

Nel 2005, nei 38 atenei AlmaLaurea oggetto di questo Rapporto, i laureati di cittadinanza estera risultano 3.707, costituendo il 2,1 per cento del complesso dei laureati e circa due terzi dei laureati esteri nell'intero sistema universitario italiano. Il forte incremento dell'ultimo anno è dovuto in gran parte all'ingresso nel collettivo di atenei analizzati di Roma "La Sapienza", dove la componente straniera rappresenta il 4 per cento del complesso dei laureati. L'aumentata capacità attrattiva degli atenei del nostro Paese è

testimoniata dal crescente numero di iscritti di nazionalità estera e sembra trovare conferma anche nel parallelo aumento dei laureati non italiani. Nell'anno accademico 2004–05 la presenza nelle nostre università di cittadini di nazionalità estera ha toccato il suo massimo storico con oltre 38mila unità, solo in parte dovuto alla componente immigrata nel nostro paese. Un'inversione di tendenza incoraggiante ma ben lontana dal colmare il ritardo accumulato nei confronti degli altri grandi paesi.

La presenza dei laureati stranieri nel vecchio e nel nuovo sistema universitario è sostanzialmente la stessa. Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (principalmente dalla Grecia e dall'Albania), ma negli ultimi anni è cresciuta significativamente la presenza dei laureati dell'America Latina.

Tab.1 - Iscritti esteri al III livello in Francia e Italia nel 2003-04

	iscritti esteri	percentuale esteri su totale iscritti (%)	di cui: Asia	di cui: Sud America	di cui: USA	di cui: Cina
Francia	237.587	11,0	36.500	6.448	2.687	11.514
Italia	40.641	2,0	4.373	2.866	348	276

Fonte: europa.eu.int/comm/eurostat/.